

nella gratitudine, nella cura delle relazioni. La Chiesa mediterranea è presente e operante, ricca di tradizioni liturgiche, spirituali ed ecclesio-logiche: oggi c'è la possibilità di rafforzare le strutture di comunione esistenti e forse d'inventarne di nuove.

*** Il 2019 è stato caratterizzato da un risveglio collettivo sul tema dei cambiamenti climatici, con migliaia di giovani in piazza in tutto il mondo. È una questione avvertita dalla Chiesa?**

Certamente e, in un certo senso, la Chiesa italiana ha anticipato i tempi: sono quindici anni che viene celebrata la Giornata nazionale per la Custodia del Creato. Credo che dai giovani emerga non un semplice impegno passeggero, ma una vera e propria richiesta su cui, magari, imbastire quel dialogo generazionale che permetterà di ricomporre la società e di pacificarla in tutte le sue sfaccettature. D'altronde – e il Santo Padre lo ricorda nell'Enciclica *Laudato si'* – la crisi ambientale richiede un approccio ampio, integrale, che comprenda le dimensioni umane e sociali. Si tratta di elaborare progetti virtuosi che mettono in chiara evidenza la necessità di educare a un grande senso di responsabilità verso tutto ciò che ci circonda.

*** Crescono nel mondo diverse forme d'odio che sfociano spesso in fatti drammatici. Come leggere questi tempi?**

Qualsiasi persona dotata di buon senso e di apertura verso l'altro non può non essere preoccupata per l'acuirsi di tutte le forme di odio. Il susseguirsi di eventi così drammatici sta annientando il senso stesso dell'umanità. E qui non si tratta di credo religioso. A essere messo in discussione è il concetto di umano. Chi sei tu per me? Chi è il mio fratello? Ma più in profondità: chi sono io? Ciò che mi preoccupa è la sottovalutazione che molto spesso si dà ai discorsi di odio e a tutte le forme di malvagità più o meno celate. Sono preoccupato dal male che serpeggia nelle nostre società. Sono preoccupato per le ferite e le lacerazioni che ogni attentato lascia dietro di sé. Sono drammi infiniti di cui forse non c'è grande coscienza. La commozione momentanea svanisce, la preoccupazione rimane. E, forse, è giunto il momento per un grande movimento planetario per bandire qualsiasi forma di odio. Ecco, mi auguro che il nuovo anno porti l'input per questo cambiamento mondiale.

18 - 25 gennaio 2020:

**settimana di preghiera
per l'unità dei cristiani**

**Cristiani uniti per
testimoniare
la fede nella socie-
tà multietnica
e multireligiosa**

di Annamaria BRACCINI



«Ci trattarono con gentilezza»: l'espressione tratta dal capitolo 28 degli Atti degli Apostoli guiderà quest'anno la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Come si inserisce la scelta di questo tema, fatta dai cristiani di Malta, nel cammino ecumenico? Lo spiega il diacono permanente Roberto Pagani, responsabile del Servizio diocesano per l'Ecumenismo e Dialogo: «Come ogni anno la scelta è affidata ai cristiani delle diverse Chiese di un Paese. Evidentemente ciascuno vive il presente attraverso la propria sensibilità e la propria storia. Uno dei temi rilevanti che toccano i cristiani di Malta è quello dell'accoglienza: l'isola non è distante dall'Italia e sappiamo tutti che è uno dei punti di riferimento delle migrazioni e degli sbarchi».

A quale episodio si riferisce la pagina di Atti?

Descrive il naufragio di San Paolo a Malta ed è particolarmente significativo perché, al di là di Atti 28, 2 (che descrive proprio l'accoglienza che i cristiani maltesi riservarono all'Apostolo), durante la Settimana si mediterà sulla seconda parte del capitolo 27, spezzando, per ciascun giorno, i versetti del capitolo stesso e declinandoli singolarmente in riferimento al tema principale.

Alcune parole-chiave ispireranno gli eventi organizzati a Milano.

Con quale logica?

Sono le parole derivate appunto dalla pericope di Atti, che viene letta proprio perché Paolo – nei discorsi che rivolge alle persone sulla nave che stanno naufragando con lui in balia della tempesta

– offre alcune esortazioni, invitandoli a riconsiderare le loro vite, ad avere fiducia in Dio, assicurandoli anche sul buon esito della situazione che si trovano ad affrontare. Così, giorno per giorno, sono stati scelti temi quali l'armonizzazione, la luce, la speranza, la fiducia, la forza, l'ospitalità, la conversione e la generosità. Questo, in parte, ha anche orientato la realizzazione a Milano di alcune celebrazioni legate a tali temi. L'apertura dell'Ottavario, sabato 18 gennaio, si svolgerà per esempio nella cripta della chiesa del Santo Sepolcro: si parlerà di «armonizzazione», proprio in uno dei luoghi centrali e millenari della città. La «luce», domenica, sarà espressa con un Vespero ortodosso russo nella chiesa di San Vito al Pasquiolo. Lunedì 20, poi, ci sarà la preghiera ecumenica dei giovani nella Basilica di Sant'Ambrogio, in cui la parola-chiave sarà «speranza».

Un momento importante: si punta sui giovani per un ecumenismo del futuro, capace di farsi cammino di popolo...

È il quarto anno che si ripete questa iniziativa ed è la terza volta che siamo ospitati dalla Comunità di Sant'Ambrogio. In ogni edizione il numero di giovani aumenta, ormai Sant'Ambrogio rischia di non bastare più; basti pensare che nel 2019 avevamo preparato 500 libretti per seguire la celebrazione e non sono stati sufficienti. Quest'anno, in particolare, oltre alla Pastorale universitaria, è stata coinvolta la Pastorale giovanile della Città di Milano, proprio per valorizzare un momento di incontro interessante: vi è un rapporto, infatti, di 2/3 di cattolici e 1/3 di non cattolici, con una presenza significativa di questi ultimi. Nello specifico, i Copti e i Romeni hanno una quantità di giovani famiglie anche con bambini piccoli e ciò fa sì che queste comunità diventino sempre più rilevanti, proprio perché più aperte al futuro rispetto a molti nostri giovani.

Dove si terrà l'evento ecumenico con l'Arcivescovo?

Sarà giovedì 23, alle 19. Per vivere l'«ospitalità», abbiamo pensato che un luogo significativo fosse la Casa della Carità, realtà non solo legata alla Diocesi, ma gestita insieme al Comune. Il rapporto tra la Chiesa, le Chiese, e l'Istituzione civile è uno dei temi principali emerso anche nel tradizionale scambio di auguri dell'1 gennaio tra l'Arcivescovo e i ministri delle Chiese, nel quale monsignor Delpini ha sottolineato ancora una volta il motivo per il quale siamo insieme come Chiese cristiane: dire alla città e agli abitanti delle nostre terre che Gesù - 2-

Intervista a mons. **Russo**: il segretario generale della Cei

«Le pulsioni antidemocratiche si curano con la responsabilità»

*** Il 2019 è stato un anno segnato da una crisi politica che si è risolta con la formazione di un governo che vede riunite forze politiche in un'alleanza inedita. Che augurio esprime per la vita politica del Paese?**

Auguro che finalmente possa esserci un'inversione di tendenza rispetto al clima di sfiducia generale verso le Istituzioni. La passione e la competenza possono essere decisive in questo, insieme all'identità che contraddistingue il nostro Paese. «La cultura della responsabilità – ha ricordato il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel messaggio di fine anno – costituisce il più forte presidio di libertà e di difesa dei principi, su cui si fonda la Repubblica. Questo comune sentire della società – quando si esprime – si riflette sulle istituzioni per infondervi costantemente un autentico spirito repubblicano». È questo anche il mio augurio: che la cultura della responsabilità possa essere la medicina per curare le “pulsioni antidemocratiche”, registrate dagli ultimi Rapporti sul Paese, e la strada per ri-costruire il consenso verso le Istituzioni.

*** Perché la Chiesa italiana ha promosso un incontro di riflessione e spiritualità a Bari, dal 19 al 23 febbraio, con tutte le Chiese che si affacciano sul Mediterraneo?**

Il progetto di questo incontro risponde a un'intuizione del cardinale presidente Gualtiero Bassetti. Come ha spiegato in più occasioni, l'appuntamento ha radici profonde: incarna la visione profetica di Giorgio La Pira che, dalla fine degli anni Cinquanta, aveva ispirato i “Dialoghi mediterranei” e aveva anticipato lo spirito che avrebbe soffiato sul Concilio Vaticano II. Oggi abbiamo la possibilità di iniziare a mettere in pratica quella visione partendo dal mare che La Pira chiamava «il grande lago di Tiberiade». Non sarà un convegno, ma un incontro nello stile sinodale che contraddistingue ormai da decenni il nostro “convenire” ecclesiale. Sarà un laboratorio di sinodalità, come stile di vita da lasciar trasparire nella stima vicendevole, - 7 -

tra la novità di Cristo e la «speranza d'Israele» (At 28,20). Paolo si riconosce profondamente ebreo e vede nel Vangelo che predica, cioè nell'annuncio di Cristo morto e risorto, il compimento delle promesse fatte al popolo eletto.

Dopo questo primo incontro informale che trova i Giudei ben disposti, ne segue uno più ufficiale durante il quale, per un'intera giornata, Paolo annuncia il regno di Dio e cerca di aprire i suoi interlocutori alla fede in Gesù, a partire «dalla legge di Mosè e dai Profeti» (At 28,23). Poiché non tutti sono convinti, egli denuncia l'indurimento di cuore del popolo di Dio, causa della sua condanna (cfr Is 6,9-10), e celebra con passione la salvezza delle nazioni che si mostrano invece sensibili a Dio e capaci di ascoltare la Parola del Vangelo della vita (cfr At 28,28).

A questo punto della narrazione, Luca conclude la sua opera mostrandoci non la morte di Paolo ma il dinamismo della sua predica, di una Parola che «non è incatenata» (2Tm 2,9) – Paolo non ha la libertà di muoversi ma è libero di parlare perché la Parola non è incatenata - è una Parola pronta a lasciarsi seminare a piene mani dall'Apostolo. Paolo lo fa «con tutta franchezza e senza impedimento» (At 28,31), in una casa dove accoglie quanti vogliono ricevere l'annuncio del regno di Dio e conoscere Cristo. Questa casa aperta a tutti i cuori in ricerca è immagine della Chiesa che, pur perseguitata, fraintesa e incatenata, mai si stanca di accogliere con cuore materno ogni uomo e ogni donna per annunciare loro l'amore del Padre che si è reso visibile in Gesù.

Cari fratelli e sorelle, al termine di questo itinerario, vissuto insieme seguendo la corsa del Vangelo nel mondo, lo Spirito ravvivi in ciascuno di noi la chiamata ad essere evangelizzatori coraggiosi e gioiosi. Renda capaci anche noi, come Paolo, di impregnare le nostre case di Vangelo e di renderle cenacoli di fraternità, dove accogliere il Cristo vivo, che «viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo» (cfr II Prefazio di Avvento).

vuole bene a tutti e ci salva. Quello ecumenico non è sorta di club privato, ma una modalità con cui testimoniare Cristo in questa nostra società sempre più multi-etnica e multi-religiosa.

PREGHIERA ECUMENICA

**O Dio del perdono,
liberaci dalle dolorose memorie del passato,
che feriscono la nostra comune identità cristiana
Guidaci verso la riconciliazione,
cosicché per la potenza dello Spirito Santo ,
possiamo vincere l'odio con l'amore,
la rabbia con la gentilezza,
e il sospetto con la fiducia.
Te lo chiediamo nel nome del tuo amato Figlio,
nostro fratello, Gesù. Amen.**

Il 19 gennaio 2020 la Domenica della Parola di Dio



Domenica 19 gennaio si celebra in Diocesi la Domenica della Parola di Dio, istituita da papa Francesco con la Lettera apostolica in forma di “motu proprio” *Aperuit Illis*, emanata il 30 settembre scorso, nella memoria liturgica di San Girolamo, celebre traduttore della Bibbia in latino. Nel documento – il cui titolo è ispirato da un versetto del Vangelo di Luca, «Apri loro la mente per comprendere le Scritture» -, il Pontefice ha stabilito infatti che «la III domenica del tempo ordinario sia dedicata alla celebrazione, riflessione e divulgazione della Parola di Dio». Se la Domenica della Parola sarà per tutta la Chiesa il 26 gennaio, la Diocesi ambrosiana la celebrerà invece con una settimana di anticipo, a causa della coincidenza con la Festa della Sacra Famiglia,

che il calendario ambrosiano situa appunto l'ultima domenica di gennaio.

Don Mario Antonelli, vicario episcopale per l'Educazione e la celebrazione della fede, spiega l'importanza della Giornata: «Papa Francesco ha istituito la Domenica della Parola, sollecitato da varie voci all'interno della Chiesa, **con la finalità di incentivare la venerazione per la Sacra Scrittura**, cercando quindi di dare corpo a quella intuizione antica, ripresa dal Concilio Vaticano II, per cui non c'è conoscenza di Gesù Cristo se non attraverso la conoscenza della Parola». Una conoscenza e una fruizione della Scrittura che si auspicano personali, ma anche e soprattutto comunitarie: «L'intenzione – precisa Antonelli – è che la comunità si senta esortata a coltivare la familiarità verso la Scrittura soprattutto lì dove la comunità stessa normalmente si ritrova, cioè nella celebrazione domenicale».

Ma c'è un secondo aspetto della Giornata che va sottolineato, spiega Antonelli: «Nel suo "motu proprio" il Papa precisa che una delle finalità di questa Domenica è approfondire anche quel dialogo ecumenico che trova nella Sacra Scrittura un alimento privilegiato. Per questo è stata scelta la terza domenica del tempo ordinario, che nel rito romano cade proprio nella settimana in cui le Chiese celebrano l'unità dei cristiani e la Giornata del dialogo ebrei-cristiani». La comunità ambrosiana è già stata sollecitata recentemente sul tema della conoscenza delle Sacre Scritture, come sottolinea ancora Antonelli: «Già l'anno scorso, indicando la visita pastorale, l'Arcivescovo ha chiesto in anticipo a tutte le comunità che visiterà un lavoro particolare di recensione, valutazione e rilancio di tutte le iniziative che promuovono la familiarità del popolo di Dio con la Sacra Scrittura. Per questo è stata costituita una *équipe*, da me presieduta, che precede la visita dell'Arcivescovo in ogni comunità, avviando nelle varie parrocchie questo importante lavoro di revisione sulla conoscenza della Parola di Dio».

«E IL VERBO SI FECE CARNE
E VENNE AD ABITARE
IN MEZZO A NOI».

GV 1,1-18

4 -

UDIENZA GENERALE - Mercoledì, 15 gennaio 2020

Catechesi sugli Atti degli Apostoli: n .20.

**«Paolo accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio... con tutta franchezza e senza impedimento» (At 28,30-31).
La prigionia di Paolo a Roma e la fecondità dell'annuncio.**



Cari fratelli e sorelle!

Concludiamo oggi la catechesi sugli Atti degli Apostoli, con l'ultima tappa missionaria di San Paolo: cioè Roma (cfr At 28,14). Il viaggio di Paolo, che è stato un tutt'uno con quello del Vangelo, è la prova che le rotte degli uomini, se vissute nella fede, possono diventare spazio di transito della salvezza di Dio, attraverso la Parola della fede che è un fermento attivo nella storia, capace di trasformare le situazioni e di aprire vie sempre nuove. Con l'arrivo di Paolo nel cuore dell'Impero termina il racconto degli Atti degli Apostoli, che non si chiude con il martirio di Paolo, ma con la semina abbondante della Parola. La fine del racconto di Luca, imperniato sul viaggio del Vangelo nel mondo, contiene e ricapitola tutto il dinamismo della Parola di Dio, Parola inarrestabile che vuole correre per comunicare salvezza a tutti.

A Roma, Paolo incontra anzitutto i suoi fratelli in Cristo, che lo accolgono e gli infondono coraggio (cfr At 28,15) e la cui calda ospitalità lascia pensare a quanto fosse atteso e desiderato il suo arrivo. Poi gli viene concesso di abitare per conto proprio sotto *custodia militaris*, cioè con un soldato che gli fa da guardia, era agli arresti domiciliari. Malgrado la sua condizione di prigioniero, Paolo può incontrare i notabili giudei per spiegare come mai sia stato costretto ad appellarsi a Cesare e per parlare loro del regno di Dio. Egli cerca di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalle Scritture e mostrando la continuità

- 5 -